

IL CORSO SERALE "E. VANONI"

Il corso serale "E. Vanoni" di Nardò è un progetto di studi che offre la possibilità di completare un percorso sospeso in passato, oppure implementare o riconvertire la propria professionalità. Ma è soprattutto, per quanto mi riguarda, una splendida realtà che da circa 10 anni fa parte della mia vita di docente e di uomo.

Cosa significa per me il serale è evidente, emerge nella quotidianità sempre con la stessa intensità e si identifica nel successo dei miei studenti che è la mia missione e la mia soddisfazione più grande.

Al Vanoni sono approdato dopo sei anni trascorsi a Samarate in provincia di Varese e altri quattro tra Galatina, Alliste, Ruffano, Fasano, Ugento e Casarano. Non avevo mai pensato all'idea di poter contribuire a recuperare, dal punto di vista scolastico, chi voleva rientrare nella scuola per ottenere il titolo di studio. Ma devo ammettere che il corso serale mi ha dato l'opportunità di sentirmi davvero utile, di crescere come persona e come docente grazie a chi nella vita non è riuscito a raggiungere l'obiettivo del tanto agognato diploma di maturità.

La determinazione e l'impegno di una mamma, di un lavoratore, di un ragazzo bocciato al diurno sono stati per me "maestri di vita" ed hanno arricchito quella passione per la letteratura, per la storia e per la scuola che sono il volano che trascina e motiva chi vuole insegnare ed educare. Perché è proprio questo che avviene al Vanoni di Nardò... i sogni si trasformano in realtà e il diploma apre nuovi percorsi e nuove opportunità a chi aveva ormai deciso di adattarsi e vivere la vita senza osare. Adesso che ripercorro con la mente gli anni trascorsi, si materializzano i volti dei miei studenti, la loro determinazione, la loro paura di fare brutta figura, di essere inadeguati ma allo stesso tempo la dolcezza e l'insicurezza di chi desidera crescere. Li ricordo tutti, uno ad uno, così come ricordo le loro storie, i loro problemi (a volte anche di salute), le loro ansie ("Prof. mi vergogno ad essere interrogato davanti a tutti"), perché è chiaro che il serale non può essere vissuto come il diurno, ha sfaccettature totalmente diverse.

Se dovessi tracciare un bilancio della mia esperienza direi che gli aspetti positivi, le soddisfazioni e le gratificazioni superano di gran lunga le delusioni, le sconfitte e la fatica. Studenti che non avevano mai avuto nessuna voglia di fare il loro "mestiere" si sono riscoperti e hanno trovato il gusto di mettersi sui libri. Giovani "demoliti" dalle loro esperienze scolastiche pregresse hanno scoperto che anche a scuola si può riuscire, ci si può riscattare e raggiungere degli obiettivi importanti, puntando anche ad iscriversi in seguito all'università. E poi chi l'ha detto che l'efficienza si misura in quantità di interrogazioni, sul numero degli errori di ortografia o sulla capacità di memorizzare vita e opere di un autore?

Si può stare a scuola imparando con "leggerezza" e con la certezza di avere finalmente ritrovato la strada che porta al "successo".

Prof. Emiliano Mello



Un giornale scolastico, oggi anche nella forma online, è sempre un mezzo di comunicazione straordinario per la valorizzazione delle esperienze. Se poi è un giornale di un corso serale è un valore aggiunto. Il grande problema di una società tecnologicamente evoluta è garantire una comunicazione efficiente ed efficace. Lo scrivere ha la sua importanza, come sempre, il dire è il nettare della comunicazione. Le scuole di giornalismo puntano sui giochi di parole per offrire una comunicazione, a volte, veicolata.

Ne deriva che, imparare le tecniche di comunicazione è l'unico modo per garantire la comprensione di pensieri e valutazioni personali recepiti da altri. Anche il contesto, ovviamente, è importante. Saper calibrare il proprio pensiero alla platea che ascolta o che legge è il principio di ogni atto comunicativo. L'inclusione sociale segue questo percorso. Offrire a tutti, in una dimensione democratica, il proprio sapere: questo è l'unico modo perché un giornale scolastico mostri la propria efficacia.

**Dirigente Scolastico
Prof. Angelo Antonio Destradis**



IL SERALE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

imparare a distanza

Il 2020 è entrato a far parte della storia. Tutti noi siamo la storia di questo virus arrivato dalla Cina che ci ha colpito nel profondo dell'anima travolgendo e modificando il nostro modo di vivere.

Sappiamo bene cosa questo ha significato: città intere silenziose, nessuna automobile per le strade, la natura che si è ripresa i propri spazi, un mondo intero messo in ginocchio e vite umane spezzate, con l'unica nota di colore nei balconi che diffondevano un messaggio di speranza.

Abbiamo cercato di affrontarlo come meglio abbiamo potuto, ma l'immagine e le notizie di quanti sono morti da soli senza un po' di conforto, i traumi più profondi dei bambini costretti in quattro mura e gli anziani rimasti lontano dai familiari resteranno nella memoria e nella vita di tutti noi.

Gli effetti del covid-19 rimarranno per molto tempo e l'istruzione ne è un esempio.

Per noi studenti del serale, "la didattica a distanza" ha permesso di portare a termine i programmi scolastici e di raggiungere gli obiettivi, ma nello stesso tempo lo schermo di un Pc ha innalzato una barriera che ha reso complicato l'interagire con i professori e i compagni, privandoci di quel confronto costruttivo che avviene tra i banchi di scuola.

Il percorso scolastico ha molteplici compiti nella formazione dell'alunno, non solo quello di apprendere le competenze necessarie per la vita del domani, ma anche di socializzare.

Con la Dad gli studenti più estroversi non hanno avuto difficoltà ad adattarsi, ma i più riservati non sono riusciti a destreggiarsi e a capire come affrontare questa nuova visione della scuola, questo nuovo modo di imparare.

Tuttavia, mi permetto di aggiungere che, la didattica a distanza potrebbe essere la soluzione che permetterebbe, a chi per motivi di lavoro, familiari o di salute non riesce ad essere presente in aula a continuare il suo percorso nonostante le difficoltà.

Le classi virtuali ti permettono non solo di partecipare alla lezione ma anche condividere materiale didattico, consegnare e ricevere compiti, svolgere interrogazioni e verifiche.

Tutte le problematiche, che soprattutto gli adulti, incontrano nel cammino scolastico, attraverso la DAD potrebbero non essere più di impedimento al raggiungimento di questo traguardo che è il diploma.

Isabella Bianco



Mi presento, sono Angelica

Ho 24 anni e sono una studentessa del serale; frequento il secondo periodo dell' IISS "Ezio Vanoni" di Nardò.

Noi del secondo periodo (ex terzo e quarto anno), ci siamo resi conto, che sarebbe un peccato se la gente non venisse a conoscenza della fantastica esperienza che stiamo vivendo e quanto ci stia rendendo delle persone migliori e più ricche dentro.

La scuola non è sinonimo di "ore buttate in classe", centinaia di capitoli da studiare, verifiche, di quelle interrogazioni un tempo maledettissime ma ora motivo di soddisfazione e di sfida personale. Spesso, in passato, mi sono detta "NON SONO FATTA PER FARE QUELLA COSA". E invece il serale di Nardò mi ha dato la possibilità di ricredermi e di capire che stavo vivendo una vita che non avevo scelto... ora è arrivato il momento di cambiarla.

Sono nata e cresciuta in un contesto familiare dove mi sentivo spesso chiusa in una campana di vetro, accovacciata ad assistere ai vari problemi che la vita mi ha ingiustamente messo davanti, troppo presto.

Non sempre si ha la fortuna di avere una figura che ti accompagna nel lungo percorso della nostra esistenza; certe volte queste figure sono troppo impegnate con se stesse, tanto da svalutare un 10 preso a scuola, perchè "hai fatto solo il tuo dovere, non c'è nulla di eclatante". Infatti, da piccola non venivo spesso apprezzata per i miei traguardi, venivo invece etichettata come un grandissimo errore; risultato? Avevo 8 anni quando mi ritrovai nella mia prima casafamiglia, in un nuovo paese, quindi in una nuova scuola. Lo ricordo perfettamente quel giorno, o meglio, ricordo l'ansia dell'attimo in cui il bidello bussò alla porta di quella che sarebbe stata la mia nuova classe, mi ritrovai davanti ad una numerosa terza elementare, con tutte le incertezze che ne seguirono.

Non mi piaceva per nulla andare a scuola, non ero mai stata capace di legare con qualcuno dei miei compagni, finivo sempre per essere presa in giro da tutta la mia classe; sicuramente il mio aspetto e il mio abbigliamento non mi erano d'aiuto.

Passò qualche anno, ne avevo 10 quando con i ragazzi della comunità andammo a giocare una partita di pallone molto attesa... "diamine, non devo l'ora". Quel giorno, senza farmi molto capire cosa stesse succedendo, mi ritrovai in una macchina con una donna accanto che mi stava accompagnando in una nuova struttura. "Oh no, ci risiamo", pensai, un nuovo paese, una nuova scuola. Tuttavia, in questo nuovo istituto mi trovavo bene, iniziai la prima media e in classe avevo anche un bel rapporto con i compagni, legai soprattutto con Lucia. Qualche volta l'istituto mi permetteva di passare il pomeriggio da lei a "studiare" (in realtà guardavamo i film horror, ma questo è un segreto). Avevo serie lacune in matematica, la comunità però, mi stava facendo frequentare un Pon a scuola, che mi avrebbe permesso di recuperare. Nemmeno il tempo di finire l'anno che ritornai qui nella mia

zona, nuova scuola, nuovo istituto; non ho mai più risentito Lucia.

Dopo un breve periodo passato nella scuola del mio paese, Iniziai a frequentare quel che rimaneva della prima media ... qui accadde qualcosa. La prof di matematica cominciò a scrivere numeri incomprensibili alla lavagna, le dissi che nella precedente scuola non avevamo ancora studiato quell'argomento, mi rispose che loro erano già avanti con il programma e non poteva farci nulla.... più tardi avrei scoperto di aver maturato un odio per la materia.

Un giorno, un giudice mi ascoltò e cambiai nuovamente paese, istituto e l'ennesima scuola.

Ad Aradeo riuscì finalmente a terminare le scuole medie e cominciai ad andare all'alberghiero. Pian piano andava meglio, legavo con i compagni, ma lo studio era proprio l'ultimo dei miei pensieri. Nonostante tutto presi la qualifica di terzo superiore.

Ebbi l'opportunità di scegliere e così continuai la scuola in un'accademia estetica. Mi resi conto che in realtà mi piaceva imparare, avevo scoperto un gratificazione nel conoscere che prima non avevo. A pochi mesi dall'esame di fine anno, al compimento dei miei 18 anni, l'istituto che mi seguiva mi disse che da quel giorno non mi avrebbero più potuto pagare la retta scolastica. Qui finisce la mia esperienza con la scuola, almeno credevo.

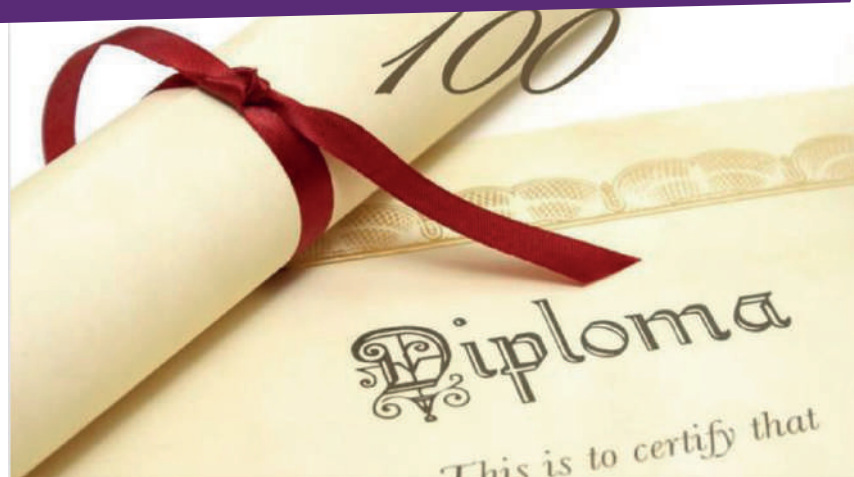
Il resto degli anni li ho trascorsi cambiando diversi lavori, diverse case, cercando il mio posto nel mondo. Ma l'idea di aver lasciato la scuola mi tormentava anno dopo anno sempre di più. Trovata una casa carina e un lavoro più o meno stabile, continuava a mancarmi qualcosa, dovevo tornare a scuola; ebbene sì, sei mesi fa l'ho fatto.

Al Vanoni di Nardò è un'altra storia: ho conosciuto il valore di un professore che ti guarda negli occhi e ci tiene ad aiutarti, che non ti fa sentire sconfitta per ciò che ti manca, ma ti apprezza per quello che sei.

Essere tornata a scuola a 23 anni è stata la scelta migliore che potessi fare. La mia è una bellissima classe frequentata da persone di tutte le età, abbiamo costruito un bel rapporto tra compagni e con i docenti. Ho trovato ancora la voglia di imparare e, nonostante il lavoro e gli impegni personali, frequento molto volentieri. Mi sono resa conto che dopo il diploma potrò ottenere di più dal mondo del lavoro ma soprattutto dalla vita.

Angelica Casaluci

UN SERALE DA "100"



Tutto è iniziato con una scommessa fatta a me stessa: "perché gli altri sono riusciti a diplomarsi e io no"?

Allora riflettendo su quanto tempo avessi perso negli anni, con l'incoraggiamento della mia famiglia ho intrapreso, con mille dubbi e mille perplessità, la strada del corso serale.

Lavoro, famiglia, due ragazzi adolescenti non era facile; la mia voglia di imparare e acculturarmi era più grande di qualsiasi incertezza tanto che, quando a metà del secondo anno, scoprii di essere incinta della mia terza bambina, credetemi, non ho avuto tentennamenti, esitazioni a continuare il mio percorso.

Devo ammettere che tornare tra i banchi di scuola, e addirittura con il pancione, non è stato per niente facile, ma era troppo interessante ed entusiasmante tutto quello che accadeva nell'orario pomeridiano del corso serale tanto che, anche allattare la mia bambina al cambio d'ora, diventava parte della mia vita.

Non vi nego che ci si sente e si ritorna un po' ragazzini, quello zaino sulle spalle, quella voglia di imparare (che sicuramente non si ha nell'età giovanile) mi invogliava a continuare e a dare il massimo.

È vero, sembrava difficile, magari a volte complicato, ma non impossibile.

Ho studiato la notte, ho dormito poco, qualcuno mi avrà visto sicuramente parlare in macchina da sola, ma era perché ripeteva gli argomenti da studiare. Ebbene sì, più il tempo passava e più mi rendevo conto che la soddisfazione superava i sacrifici.

Quante volte ho cercato di convincere me stessa che non ero adatta per la scuola, che non avevo "la testa" per studiare; invece no, mi sono riceduta, e devo dire "grazie" ai professori che mi hanno motivata e che hanno creduto in me, incoraggiandomi nel mettercela tutta e terminare questo percorso.

Perché non è solo il "pezzo di carta" che conta come si dice in genere a fine anno, ma i sacrifici, le rinunce, le paure che in questi tre anni mi hanno fatto crescere e mi hanno reso una persona diversa e migliore.

In passato è sempre stato un problema ammettere davanti ai miei figli di non essere diplomata, per non parlare poi di quando compilavo un curriculum: scrivere "terza media" era per me una grande limitazione e sconfitta.

Ma ce l'ho fatta a dare una soddisfazione indimenticabile a me stessa e alla mia famiglia.

Tutto ha un prezzo, il mio sicuramente è stato alto, ma la gratitudine di essermi diplomata con il massimo dei voti ha ripagato i miei impegni.

Non si deve perdere mai la voglia di riscoprirsi, di mettersi in gioco... tutti possiamo avere una rivincita e devo ringraziare il corso serale "E. Vanoni" di avermi dato questa straordinaria possibilità.

Isabella D'Apra

TRENTACINQUE ANNI E NON SENTIRLI ... *tanto da tornare sui banchi di scuola!*

Sì, si può fare. Basta pensare che **non è mai troppo tardi**, basta credere in se stessi e... basta avere il coraggio di iscriversi. Io l'ho fatto!

2020, anno storico che ricorderemo e di cui parleremo sempre come un lungo periodo di paure, regole e tragedie. E' proprio in quell'anno che io, invece, bloccata in casa da una pandemia, trovo finalmente il tempo per me stessa (ovviamente fra una pizza sorbillo e l'altra!). Iscritta da poco (un po' perché influenzata da un'amica, un po' per curiosità) ad un corso regionale da OSS, mi ritrovai, insieme ai miei due figli (anche loro in DAD), a frequentare una scuola in didattica a distanza. Le difficoltà della prima organizzazione non furono poche, ma passarono in fretta 4 mesi fra anatomia, legislazione ed etica. Dopo tanti anni eccomi di nuovo a studiare, fare ciò che è sempre stata per me una passione, un'evasione dalla quotidianità che mi dava la sensazione, ormai persa dietro al lavoro di casa e fuori, di completezza. Non nego certo che le volte in cui mi sentivo sconfitta e sopraffatta dagli impegni sono state tante. Nei periodi in cui ero piena di lavoro mi ritrovavo spesso a pensare di mollare, di non farcela, che forse pretendevo troppo da me stessa e toglievo tempo fondamentale alla mia famiglia.

Chiudo gli occhi e di tutto quel trambusto ricordo infine il giorno del mio compleanno. Le candeline erano 35 e io soffiavo su una torta con su scritto "finalmente OSS". Perché, chiamatela coincidenza, chiamatelo destino, io diventai OSS il giorno del mio compleanno.

E fu forse quello stesso destino a farmi pensare che probabilmente quel corso iniziato un po' per sfida doveva farmi capire che ancora avevo la possibilità di rimettermi in gioco, che non era troppo tardi e magari sarei riuscita a togliermi quel sassolino dalla scarpa che mi infastidiva da quasi vent'anni. La voglia di diplomarmi è rimasta sempre in me, irrisolta e sospesa, facendomi sentire incompleta e un po' a disagio durante i colloqui di lavoro. Parliamoci chiaro, ottenere un diploma non ci apre le porte del successo, però, ci fornisce delle ruote più solide su cui percorrere strade tortuose.

Ed è così che dopo mille e mille scrupoli mi sono ritrovata a bussare alle porte del Vanoni. Fortuna vuole (o sempre quel famoso destino) che ad accogliermi fu il professore Mello. Le iscrizioni erano davvero già tante, ma lui ha creduto in me e mi ha dato la possibilità di vivere questa bellissima esperienza con i miei "compagni un po' cresciuti".

Ed è per questo che oggi vi scrivo di me e di come ho trovato la forza di ricominciare la scuola superiore alla mia età. Il serale del Vanoni è composto da un gruppo fantastico di professori che principalmente ci sostengono, credono in noi e riescono a fare uscire il meglio dalle nostre menti a volte stanche e un po' arrugginite.

Non è mai troppo tardi... nemmeno per te!

Emanuela Natalizio

LE NOSTRE TESTIMONIANZE...

PERCHE' IL CORSO SERALE

Potessi tornare indietro...

La conoscenza è una virtù che sta alla base di ognuno di noi e dell' Umanità in generale. Avere conoscenza vuol dire essere curiosi, cercare sempre la verità e mettere continuamente in dubbio qualche certezza.

Sapere tutto è impossibile, ma è doveroso non fermarsi mai davanti alle nostre domande. Una frase molto bella di Henry Ford, grande imprenditore nel settore automobilistico, afferma:

«Chiunque smetta di imparare è vecchio, che abbia vent'anni o ne abbia ottanta. Chiunque continua ad imparare resta giovane. La cosa più importante nella vita è mantenere la mente giovane».

Fondamentalmente sono stato sempre una persona che ha voluto a tutti i costi superare gli ostacoli, che ha combattuto, e di ostacoli posso assicurarvelo ne ho incontrati: come Dante che proiettato nella selva oscura, si sente smarrito, perde le forze, cerca di trovare quel piccolo barlume di Luce che possa portargli sollievo e prosegue imperterrito per trovare la sua retta via. Quante volte ci siamo sentiti esausti, senza forze, soprattutto in questo difficile periodo buio, dove gli ideali, gli obiettivi, si sono affievoliti come una fiammella tremolante, ma la mattina alzandoci dal letto diciamo «dai, si va avanti, bisogna guardare avanti».

Ho lasciato la scuola all'età di 17 anni, ho frequentato il 4^a Tecnico Industriale superiore senza concluderlo, all'epoca non riuscivo ad immedesimarmi nella realtà scolastica, quello stare seduto tra i banchi di scuola, pietrificato, ascoltare il prof, mi faceva soffrire, non ne capivo l'utilità.

L'irrequietezza dell'essere giovane, di voler sognare... quante volte ho raggiunto con la Vespa la località marina di S. Caterina; rimanevo per ore ad ammirare l'immensità del mare. Potessi tornare indietro, "ah", dico adesso.

Il mare successivamente è diventata la mia professione, la mia passione, tant'è vero che non riesco a starne lontano, in burrasca o "forza olio" è il mio elemento naturale.

Ma quanti di noi si sono persi? Quanti di noi ad un certo punto della vita hanno perso il faro «guida»? Penso molti. Per motivi personali, familiari, caratteriali molte persone smarriscono la retta via, abbandonano la scuola, pilastro fondamentale del sapere e della cultura e si dedicano al lavoro. "Più che giusto, per carità", dico io. Ricordo che un amico diceva: "Gigi se nasci operaio, morirai operaio, non puoi aspirare ad essere un dottore". Io quando sentivo questi discorsi mi intestardivo, mi irrigidivo, perché in cuor mio pensavo che se avessi dovuto fare l'operaio, almeno sarei dovuto essere un operaio con CULTURA e PREPARATO. Durante il mio percorso lavorativo, devo essere sincero, ho sempre letto tantissimo, sia aggiornandomi nel mio campo, che ritagliando nel tempo libero delle ore per un sana lettura di libri d'avventura, thriller, saggi narrativi ecc. Riuscivo e riesco tuttora ad entrare nel libro quasi come se fosse un film, a ripercorrerlo alla moviola passo dopo passo. Ma adesso non basta più. Ho deciso quindi di colmare la mia lacuna, il vuoto che mi separa da un diploma che è per me e la mia famiglia un traguardo importantissimo. Non sono una persona che si arrende tanto facilmente, se mi prefiggo un obiettivo, lo porto a termine: ora "voglio" col-

tivare le mie conoscenze, aumentare il mio sapere, rapportarmi con persone della mia età e anche con giovani che hanno 20 anni, magari arricchirli con qualche buon consiglio, se richiesto. Quale miglior occasione che la proposta dell'istituto "E. Vanoni"? Mi sono detto un giorno: "adesso che ho più tempo libero per me stesso, prendere quel titolo che 32 anni fa mi è sfuggito dalle mani sarebbe completare il mio percorso di vita". E così è iniziata questa bellissima avventura. Se ripercorro a ritroso questi mesi, penso solo di aver fatto una scelta positiva, motivata dall'aver trovato ottimi e preparatissimi professori, che ci guidano, sempre super disponibili alle varie esigenze, che capiscono il

Mondo della scuola e del lavoro, binomio non facile sempre da mettere insieme. Compagni di classe desiderosi come me di prendere il diploma che ce la mettono tutta seppur la mattina lavorano e la stanchezza è tanta. Mi sento di proporre a chiunque la scelta di un percorso come il mio. Tutti possono farcela: certo non pensate che il serale sia una passeggiata, bisogna impegnarsi e studiare, ma posso garantirvi che è un percorso che nobilita l'uomo, pieno di soddisfazioni e di gratificazioni personali.

Vi aspettiamo.

Luigi Venneri

I nostri testi argomentativi

LE NUOVE TECNOLOGIE, I SOCIAL NETWORK RAPPRESENTANO UNA RIVOLUZIONE STRAORDINARIA CHE HA CAMBIATO IL NOSTRO MODO DI PENSARE E DI ESSERE

Siamo gli artefici di una rivoluzione straordinaria che, indipendentemente dall'età, dal sesso, dal ceto sociale, dalle abitudini, dalle credenze, sia che tu viva nell'emisfero boreale o australe della Terra, o a destra o a sinistra del meridiano di Greenwich ha Facebook come protagonista. Una rivoluzione dunque, non solo straordinaria, ma anche mondiale. Ma, cos'è Facebook e quando è nato? Facebook che in italiano significa "libro delle facce", è nato nel 2004 per un'idea di Mark Zuckerberg, un grandissimo informatico diventato in seguito uno tra gli uomini più ricchi del mondo. Facebook è un social network capace di mettere in relazione, per svariati motivi, milioni di utenti di tutto il mondo e, dunque, dà la possibilità di trovare vecchi amici persi nel corso degli anni, nel trascorrere della vita, o incontrarne altri nuovi di zecca. Da utente qualunque posso condividere le mie giornate con i miei amici, tutti o quelli preferiti messi in apposite liste, attraverso foto, selfie o pensieri. È straordinario perché spesso ci ricorda cose che avevamo dimenticato: il compleanno di un'amica, i ricordi di anni passati. Possiamo cercare e trovare gruppi inerenti alle nostre passioni, prendere spunto da un'immagine, seguire delle dirette anche di carattere lavorativo, viaggiare comodamente seduti sul nostro divano di casa con un plaid sulle gambe ed in mano una tisana. Se sono un imprenditore, piccolo o grande, posso pubblicizzare la mia attività, documentandola attraverso i lavori eseguiti, gli attestati ricevuti. Posso promuovere un nuovo prodotto e dare vita a quello che più specificatamente viene chiamato marketing. Su Facebook possiamo trovare molte compagnie virtuali che potrebbero a volte diventare reali. Molte belle amicizie e molti nuovi amori sono nati così. I social, tutti, ci hanno salvato dalla solitudine, dalla paura, dall'ansia provate durante la pandemia e il lock down. Io ricordo ancora i video di Roberto Vecchioni dal suo balcone mentre cantava e infondeva parole di coraggio e di speranza. Facebook davvero per me, a volte è tanta poesia. Mi succede di trovarla e di viverla leggendo le citazioni di grandi autori che non stavo nemmeno cercando e che mi capitano sotto al dito prima e sotto gli occhi poi, in un momento in cui nemmeno io sapevo

che era proprio quello che mi serviva. Su Facebook non c'è nessun monopolio informatico: posso scrivere, nei limiti del lecito, quello che penso, posso sostenere iniziative politiche, culturali ed umanitarie. Eliminando qualsiasi separazione di condizione sociale ed economica, credo che esso rappresenti una delle forme più pure di democrazia e libertà. Democrazia, libertà, eliminazione delle diversità sono gli ingredienti alla base di un mondo costruttivo che nel confronto cresce e sarebbe bello se fosse davvero così.

Tuttavia Facebook è anche altro. È il posto in cui qualcuno sfoga la propria frustrazione. È l'urlo virtuale di chi non è ascoltato. È la vetrina per chi non gode di molta autostima e cerca le conferme personali misurando il numero dei "MI PIACE". Certamente se lo usiamo solo per esprimere – attraverso foto, link e stati d'animo – il nostro narcisismo, ne annulliamo il valore; diventa semplicemente lo specchio di una società esibizionista. Facebook è il luogo dei pensieri. Tutti pensiamo e, soprattutto, pensiamo di farlo bene. "Talmente bene" che non è raro leggere su Facebook delle vere e proprie battaglie di opinioni condotte in malomodo, attraverso parolacce ed offese pubbliche. Facebook è il tempo in cui il bullismo diventa Cyberbullismo e a quel punto le vittime non sono più i piccoli, ma qualunque utente fragile di qualsiasi età. La nuova tecnologia riguarda anche Whatsapp, Tik Tok, You Tube ecc. altri strumenti immediati, veloci, semplici, meravigliosi fino ad un certo punto, perché possono diventare una rete pericolosa in cui far circolare video che violano la privacy, portando spesso a tragiche conseguenze. Un esempio è la ragazza di Napoli, finita in un video hard diventato virale che si toglie la vita perché non riesce a reggere la vergogna. Ogni cosa ha il rovescio della medaglia e questo non dipende dalla cosa ma dall'uso che ognuno di noi sceglie, consapevolmente, di fare.

Normative? No, credo che bastino quelle già in vigore! Rispetto? Sì, è la prima regola che dovremmo imparare, ricordare, sempre e in qualunque luogo.

Sara Colella

I NUOVI MEZZI DI COMUNICAZIONE

La tecnologia è in continua evoluzione così come il modo di comunicare, di pensare e agire. E' alla base della nostra quotidianità e coinvolge giovani e adulti. I social network, in modo particolare, sono il miglior modo per comunicare con amici e parenti in tempo reale, grazie ad apposite app di messaggistica. Possiamo condividere le nostre giornate, i nostri ricordi, le nostre opinioni e pensieri semplicemente postando le foto che più ci piacciono e digitando sulla nostra tastiera. Possiamo informarci su tutto quello che accade tramite google o applicazioni come -twitter-, ma anche -facebook- e -instagram-, seguendo le pagine dei siti appropriati, con l'obiettivo di essere sempre aggiornati sulle notizie che più ci incuriosiscono. I motori di ricerca, rendono semplice e, a volte, più interessante, ritrovare informazioni, soprattutto per noi giovani che siamo nati e cresciuti in questa realtà. Si comprende meglio su un video dove si spiega l'argomento cercato che sulle pagine di un libro. Insomma ci piacciono le cose facili!

Ma la tecnologia negli ultimi anni ha travolto anche il mondo del lavoro tanto che più della metà degli impiegati potrebbero perdere il proprio posto per essere sostituiti da delle macchine. Infatti, molti lavoratori possono operare a domicilio oppure, grazie allo smartworking, possono svolgere la propria attività in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno di essi. Spesso, utilizzando la tecnologia, si facilita e velocizza il lavoro da svolgere e si ha un ottimo livello di organizzazione.

Le nuove tecnologie non avvantaggiano solo lavoratori e studenti, ma anche le casalinghe o i disoccupati, che possono acquistare dei robot utili per cucinare, fare le pulizie domestiche e per prendersi cura di se stessi. Direttamente dal nostro smartphone possiamo anche acquistare tutto ciò di cui abbiamo bisogno, persino la spesa per casa. Oltre a comprare possiamo pure vendere quello che non utilizziamo più.

Sembrerebbe un mondo di pigri, ma spesso e volentieri, la tecnologia, semplifica diversi aspetti della vita di ognuno di noi. Per esempio, chi non trova il suo quaderno delle ricette o, meglio ancora, non vede da tanto i suoi amici con cui ha trascorso gli anni della gioventù, può utilizzare il suo smartphone e trovare ciò che desidera. Oppure, chi ama il suo lavoro, può trascorrere del tempo a guardare video su Youtube, imparare cose nuove e acquistare nuovi attrezzi: così si rimane sempre aggiornati!

Grazie alle varie applicazioni e alla tecnologia in ge-

nerale possiamo anche controllare i movimenti sul nostro conto corrente, prenotare visite, il ticket alla posta e molto altro.

Aristotele diceva che "l'uomo è un animale politico", ovvero è destinato a vivere in gruppo, a far parte di qualcosa di più grande. Con i social network questo è possibile in modo virtuale. Ad esempio Facebook rappresenta una delle forme più pure di democrazia e di libertà, perché permette agli utenti di esprimere i loro pensieri, sostenere iniziative politiche culturali e umanistiche, ma aggiungerei: "se usato adeguatamente". Al giorno d'oggi si dà priorità alla vita sui social piuttosto che a quella reale. I ragazzini crescono in fretta dietro ad uno schermo che non sempre insegna cose giuste e appropriate alla loro età, bruciando le tappe più importanti dell'adolescenza. Molti ragazzi e ragazze cercano la perfezione che la società impone. Ciò porta, per esempio, a modificare i propri lineamenti sulle foto prima di postarle, per evitare i commenti negativi della gente sempre pronta a criticare. Nasce, quindi, una bassa autostima di se stessi, non si accetta più il proprio corpo, si cerca di rivoluzionarlo e di imitare chi è più popolare, attirando sguardi indiscreti.

Inoltre, quando si esce in compagnia si è alla ricerca dello scatto perfetto da pubblicare. Anche se, con amici o parenti, si passa il tempo a "scrollare" la bacheca di un social, interessandoci della vita degli altri, ma trascurando chi abbiamo intorno, quando si può socializzare semplicemente guardandosi negli occhi.

Ma come ogni cosa, a patto che si utilizzi nel modo giusto, si possono trarre aspetti positivi. I social network sono ciò che più facilmente trasmettono notizie, curiosità e molto altro, spesso in modo buffo e divertente, per tenere aggiornati e informati i giovani che difficilmente accendono la tv per seguire il telegiornale.

Molte volte i nuovi social ci hanno aiutato a superare momenti difficili, come la pandemia. Sebbene tutti fossimo chiusi nelle nostre case, i nuovi mezzi di comunicazione ci hanno fatto vivere l'esperienza come se vivessimo nella stessa stanza. Abbiamo avviato videochiamate, condiviso le nostre pazzie date dall'isolamento forzato, sdrammatizzato con video, battute e parodie. Ci siamo sentiti meno soli e abbiamo oltrepassato la questione con più leggerezza.

Usiamo quindi i social network ma nel modo giusto.

Melissa Fantastico



le nostre rubriche

PARLANDO DI MUSICA... IO MUSICISTA...

"It's been a hard day's night, and I've been workin' like a dog", così recitavano i Beatles nel celebre brano che tratta dell'alternarsi tra il dovere ed il piacere, tra le stancanti mansioni che una persona svolge per potersi permettere di dedicare il proprio tempo alle cose che ama. Questa è una realtà molto vicina e sentita da noi musicisti, talvolta limitante per quelli che sono i requisiti che il nostro stato impone per progredire nel nostro sostentamento e che, in alcuni casi, vengono messi da parte nelle priorità per la dedizione allo strumento e all'ampliamento continuo del proprio bagaglio culturale in fattore di suoni, brani, generi musicali e alla scoperta di nuovi pionieri della musica nelle

età moderne e antiche.

In tempi più acerbi, l'approccio alle due realtà, ha suscitato nel mio pensiero un abisso, rendendo asettici gli altri impegni, spesso ignorandone la loro importanza e facendomi vivere con un alone di incertezza e sfiducia nei confronti del futuro, senza trovare mai una vera risposta.

Ad oggi, nel primo stadio dell'essere adulti, le necessità bussano incessanti alla porta e per la prima volta mi sento per davvero chiamato in prima linea a dover sperimentare tutte le realtà in toto, illuminandomi e donandomi una nuova visione più responsabile, funzionale ed empatica.

La musica è attiva, è vibrante. È come la vita, succede mentre sei impegnato a fare qualcos'altro:

è nelle emozioni gradevoli e in tutti gli organi di senso... ma anche nei doveri, nella noia, nelle attese, nell'essere sotto pressione e nei momenti difficili.

È ovunque.

Federico Specchia

le Poesie di Sara Colella

Molotov,

una parola che non avrei mai voluto imparare.

Blu e giallo, brillanti

non solo più i colori di cielo e sole.

In ginocchio l'intera umanità

ai tuoi piedi,

Ucraina.

Immensa.

Simbolo di resistenza

e di verità

e di libertà.

Una guerra che non avrei mai voluto studiare.

La "Liberazione" per me è questa:

Guardare qualsiasi cosa

Esprimersi, senza alfabetizzare mai gli occhi

Sedere sul vento cantante

sciogliendo lacci e mantello

Viaggiare su e giù tra libeccio,

tramontane e bri-vividi

Spostare la sabbia

Alzare le onde

Scivolare poi lieve dal vento

fino a posarsi, su un fiore.

Tristezza

di rosso ti colori e scorri nelle vene

Un sorriso nuovo, di nuovo

costruito e appoggiato sulla bocca

come nuovo il sole ad ogni giorno nuovo,

costretto

Tristezza celata

e sole coperto

come cuori spenti

sotto l'odore delle bombe



A SCUOLA DI DOLCEZZE



Mi presento, sono una mamma con 2 bambini piccoli. Frequento il serale, il mio hobby è la cucina... è il mio mondo! Quando sono alle prese con qualche ricetta mi rilasso e i miei pensieri più brutti svaniscono.

Ho iniziato a frequentare il serale lo scorso

anno in DAD, attualmente mi trovo nel 2° periodo. Le giornate trascorrono velocemente e con spensieratezza, tra una lezione e un'altra si scherza. Un giorno, pubblicando le foto di uno dei miei dolci, i compagni iniziarono a scrivermi e suggerirono di organizzare settimanalmente "la prova assaggio". In modo particolare uno dei dolci che ha riscosso più successo sono "i miei krapfen" dei quali ho il piacere e l'onore di pubblicare la ricetta.

KRAPFEN

Farina manitoba 350 gr, latte intero 250 gr, zucchero 50 gr, miele 10 gr, tuorli 4, farina 150 gr, burro 120 gr, lievito di birra 15 gr, sale 1 gr, uovo intero 1.

PROCEDIMENTO

Per preparare i krapfen, iniziate a sciogliere il lievito di birra in mezzo bicchiere di latte intiepidito, che avrete prelevato dai 250 g totali e unite 10 g di miele. Versate lo zucchero semolato all'interno del latte rimasto.

Aggiungete i semini prelevati dalla bacca di vaniglia, il sale, i tuorli e l'uovo intero. Sbattete tutto con una forchetta.

Nel frattempo setacciate le farine e versatele in planetaria dotata di frusta a foglia. Unite la buccia grattugiata di un limone non trattato, azionate la macchina a velocità bassa e unite poco alla volta il composto di latte, lievito e miele e quando si sarà incorporato proseguite con il composto di latte, zucchero e uova. Lavorate bene tutti gli ingredienti a velocità inizialmente bassa, poi passate a una velocità media.

Quando l'impasto sarà omogeneo, unite un pezzetto alla volta il burro ammorbidito.

Lasciate che si inglobi il primo pezzetto prima di aggiungere il successivo. Lavorate l'impasto fino a che diventerà liscio ed elastico. Trasferite l'impasto su un piano di lavoro leggermente infarinato, lavoratelo giusto il tempo di dargli una forma sferica per poi riporlo in una ciotola leggermente infarinata, e coprite con pellicola. Lasciate lievitare per almeno 2 ore o finché l'impasto non sarà triplicato di volume.

Trascorso il tempo di lievitazione, trasferite l'impasto su un piano di lavoro leggermente infarinato. Attendete circa 10 minuti e stendete leggermente con un mattarello fino a formare un rettangolo spesso circa 2 cm. Coppare i krapfen, lasciare lievitare per una mezz'ora e friggere.

Eleonora Ampolo Rella

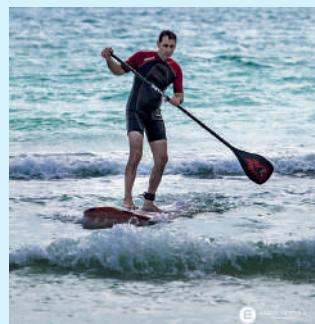
I NUMERI DEL CORSO SERALE

Studenti iscritti al Quinto per anno scolastico	studenti frequentanti	studenti diplomati	dispersione scolastica
a.s. 2008/2009	29	27	2
2011/2012	31	24	7
2012/2013	22	22	0
2013/2014	25	24	1
2014/2015	17	15	2
2015/2016	20	20	0
2016/2017	21	21	0
2017/2018	21	21	0
2018/2019	40	31	9
2019/2020	32	20	12
2020/2021	39	21	18
totale	297	246	51

La tabella fa riferimento agli iscritti al Terzo Periodo scolastico del Corso Serale (Quinto anno) e agli studenti che hanno conseguito la maturità.

Gli anni dal 2019 al 2021 evidenziati in ocra sono indicativi di come il Covid abbia inciso negativamente sull'abbandono e sulla dispersione dell'ultimo anno di scuola.

LO SPORT



Sono Roberto, studente del serale al Vanoni con la passione del windsurf, sport che pratico da anni. Tra i tanti motivi che mi hanno portato ad appassionarmi a questa disciplina, uno è sicuramente lo stare a contatto con la

natura in modo più coinvolgente e con scenari davvero inconsueti.

La tranquillità del veleggiare, la sensazione di libertà che si prova planando sull'acqua, aspettare il tramonto per cavalcare l'ultima onda, quella che resta dopo una giornata di condivisione con gli amici che praticano la stessa passione, mi arricchisce di bellissime emozioni.

E come in una mattina ventosa, io con il Vanoni cavalco quell'onda, in quanto ho incontrato compagni meravigliosi con i quali condivido un percorso ed un'esperienza di crescita grazie al coinvolgimento dei docenti che credono in noi e ci motivano ogni giorno a raggiungere quel grande obiettivo che è il diploma.

Roberto Spagnolo

Come funziona il corso serale?

Possono iscriversi al corso serale gli adulti, anche stranieri, che siano in possesso del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione, coloro che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età e che, già in possesso del titolo di licenza media, dimostrino di non poter frequentare il corso diurno. La data di scadenza per le iscrizioni è quella stabilita dal ministero (31 Maggio ed entro e non oltre il 15 ottobre).



LA DIDATTICA INTEGRATA A DISTANZA

La DID (didattica integrata a distanza) rappresenta una delle principali innovazioni dei nuovi assetti organizzativi e didattici del corso serale. Il nuovo sistema di istruzione degli adulti infatti, prevede che lo studente possa fruire a distanza una parte del periodo didattico del percorso, nella misura prevista dalla legge. All'atto dell'iscrizione, ogni studente viene dotato di un account di tipo nome.cognome@istitutovanoninardo.edu.it che permette di accedere a Google Suite for Education: essa diventa così una risorsa chiave per frequentare il corso serale in un modo innovativo, incentrato sulla condivisione e la collaborazione. Ogni studente può contattare, collaborare, chattare, condividere documenti con tutti coloro che appartengono alla comunità virtuale (insegnanti e studenti). **AD OGNI STUDENTE SARA' POI ASSEGNATO UN PERCORSO PERSONALIZZATO (PATTO FORMATIVO INDIVIDUALE) CHE TERRA' CONTO DELLE SUE ESIGENZE E DEI CREDITI MATURITI NEL CORSO DELLA SUA VITA**

GLI ISCRITTI POSSONO CONSEGUIRE IL DIPLOMA IN 3 ANNI

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO DI TELEFONO 08331808136